SER BARNABA

O

LA NOTTE DEGLI INNAMORATI

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

Posta in musica dal Maestro

ANTONIO CREONTI

TORINO, 1867
STAMPERIA DI COMPOSITORI-TIPOGRAFI
via del Teatro D'Angennes, 16.

PERSONAGGI

Ser BARNABA, Podestà.	Sig^r	FIORAVANTI Valentino
IRENE, sua nipote	Sig^a	GROSSO Benedettina
ROSALBA, sua figlia	»	DORDELLI Maria
NANNETTA, cameriera	»	LAZZERI Lucia
IPPOLITO, giovane studente. .	Sig^r	RIGHI-GURINI Filippo
CARLO, sottotenente di Cavall^a	»	CONTI-MARRONI Luigi
FIORELLO, domest^{co} di Barnaba	»	N. N.
GAROFANO, giardiniere	»	GRASSI Michele.

Campagnuoli d'ambo i sessi.

La Scena è in un piccolo paese.

Epoca a piacere.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La piazza maggiore del villaggio.

Case di modesta apparenza a sinistra e verso il fondo la campagna; a destra palazzina con porta praticabile che si prolunga verso il fondo con un muro di giardino nel quale si apre altra porticina.

Il sole s'è levato da poco; da varie parti si odono suoni di cornamuse ed altri strumenti pastorali; poi cresce il frastuono ed escono, si radunano campagnuoli con utensili da lavoro e si salutano a vicenda.

TUTTI.

Splende il sol di nuova luce,
Mite è l'aura, il ciel sereno,
Che trasfondono nel seno
Un insolito vigor.
Al lavoro, a cui ci adduce
L'alba amica in ogni giorno,
Oggi pur facciam ritorno,
Lieto il volto, ardente il cor.

(Si disperdono).

SCENA II.

Poco dopo IPPOLITO *guardingo e agitato; indi dalla porticina del giardino* IRENE.

IPP. Languono a poco a poco
Gl'importuni clamori e sgombro è il loco.
Coraggio ed innoltriam; se non m'inganno
Poco tardar dovrebbe il caro bene.....
Oh me infelice! oh mia perduta Irene!

Io ti vedea sorridere
Sul mio destino, o cara;
Teco credea dividere
Gioie, speranze, amor.
Ma tu non sai quai lagrime
La sorte a noi prepara,
Qual mi costringe a perderti
Forza di me maggior!

IR. Amico! *(uscendo con precauzione)*.

IPP. *(colpito)* Ah!... Oh Dio! Sei tu? *(abbattuto)*.

IR. *(osservandolo)* Cielo! Che avvenne?
D'onde così commosso?... Or via, favella.

IPP. Favellar!... Ah il cor sento mancarmi!

IR. Se segui a spaventarmi
Senza dirmi di più, me ne vo via.

IPP. Ah taci, Irene mia; se tu sapessi.....
Non faresti così.

IR. Quando saprò
Quello che avrò da far, deciderò.
Insomma?...

IPP. Il padre mio... vuole a ogni costo
Ch'io prenda moglie.

IR. *(con malizia)* E ciò ti fa sì male?
Sei proprio un collegiale!

IPP. E tu non tremi?

IR. Io tremar? E perchè? Vuoi che ti dica?
Anche per me lo zio
Propose fin da ieri un bel marito.

IPP. Ed accetti!... *(con affanno)*.

IR. E rifiuti?...

IPP. Ahime! non oso!...
Non sai chi è il padre mio!...

IR. Odi, e cos'hai da far dirti vogl'io.
Se il padre burbero, fors'anche avaro,
Volesse opprimerti senza pietà,
Con garbo parlagli, ma digli chiaro
Che il ciel fe' libera la volontà:

Che amor non comprasi nè il cor si vende,
Che un matrimonio scior non si può ;
E s'egli ostinasi, se un sì pretende,
E tu rispondigli sempre di no.

Ipp. Ah invan coraggio infondere
In questo cor vorresti.
Nel caso mio, deh! credilo,
Così non parleresti.
Col padre mio buon esito
Lo scherzo aver non può ;
E s'egli un sì desidera,
Fia vano il dirgli no.

Ir. *(con dispetto)* Quand'è così ti lascio...
E t'auguro buon viaggio... *(per partire)*

Ipp. Crudele ! e di deridermi
Avresti tu coraggio ?

Ir. *(con sarcasmo)* Tutt'altro : mi congratulo,
Ed a mia volta anch'io
Mi reco dallo zio
Lo sposo ad accettar.

Ipp. Ah no !... non è possibile,
Non sai ch'io ne morrei ?

Ir. Baie !

Ipp. Su via consigliami,
Dimmi che far dovrei ?

Ir. Acquista tempo... e in seguito...

Ipp. Farò come tu dici,

Ir. E a renderci felici *(congrazia affettuosa)*
Amor provvederà.

Ipp. D'un vigor finora ignoto
Arde già quest'alma mia,
Tu sai pur ch'ogni mio voto
Sta in saperti meritar.
Di' che m'ami ! e dal mio core
Sparirà qual sia timore,
Nè un ostacolo vi fia
Ch'io non giunga a superar.

IR. Ah così, così ti voglio,
Gli è così che vinceremo,
E ogni ostacolo potremo
Facilmente superar.
Di' che m'ami, e lascia poi
Che altri faccia senza noi;
Se vorranno uscir d'imbroglio
Ci dovranno soddisfar.
(Ippolito parte, Irene ritorna per la porticina.)

SCENA III.

Dalla porta grande di casa esce BARNABA *gridando e volgendosi a intervalli, quasi parlasse con persona che stia nell'interno: esso è vestito da viaggio.*

Sciocca, imbecille, stupida!...
Oh vedi s'è curiosa!
Usar pretesti e smorfie
Perchè vo' farla sposa!
Si può veder di peggio!
(ver. la porta) Va pure a seppellirti;
Ti comprerò una bambola
Così, per divertirti.
(tornando) Ma no, per cento diavoli!
Son padre, e vo' provarlo;
Non voglio sentir repliche
Allor che impongo e parlo:
(quasi fra sè compiacendosi)
Non san che parmi un secolo
Di giungere a sbrigarmi
Di queste due pettegole
E anch'io rimaritarmi;
Son stufo d'esser vedovo...
E poi quella Nannetta
Un non so che mi suscita
Che m'agita e m'alletta.

È ver che in giusta regola
Già tocco i sessant'anni,
Ma son robusto e vegeto,
Senz'ombra di malanni.
E s'ella, qual non dubito,
È pur del mio parere,
Allor che sia mia moglie
Vo' farla ancor vedere,
E vincere più d'un giovane
In forza e agilità...
E il maschio che desidero...
Il maschio ancor... chi sa!...
(cavando due fogli)
Frattanto ecco due lettere
Di cui trarrò partito;
Entrambe mi promettono
Un ottimo marito:
Che amici impareggiabili!
Entrambi hanno un figliuolo
E senza cerimonie,
Me l'offrono di volo:
Disbrigo con due chiacchiere
La figlia e la nipote,
Nell'atto che si stipula,
Ne spiffero la dote;
Poi corro in tutta fretta,
Mi coniugo a Nannetta
E a viver ricomincio
Di nuova gioventù.
Già pensando a un dì sì bello
Mi s'intorbida il cervello,
Brucio, muoio d'impazienza,
Sento il sangue a ribollir;
Che cos'è quest'esistenza
Senza un pezzo di donnetta?
E un boccon come Nannetta
Faria Giove insuperbir.

SCENA IV.

CORO *e detto.*

CORO Fiorello ci disse, signor Podestà,
Che avete deciso d'andare in città;
E qui siamo accorsi per farvi osservar
Che qualche malanno potreste incontrar.
BAR. Malanno! Spiegatevi.
CORO Si è sparsa la nuova
Che un branco di ladri nel bosco si trova,
Che arresta, che fruga, minaccia, spaventa,
E al caso fa a pezzi chi opporsegli tenta...
BAR. Cospetto! alla larga! (*con mal repressa paura*)
CORO Perciò meditate,
Le vostre misure sappiate adottar.
BAR. (*rinvenendo e simulando*)
Eh! zitti, poltroni; voi forse pensate
Che possa un mio pari sì presto tremar?
(Ehi! Barnaba, dico, in faccia a costoro
Bisogna del grado salvar il decoro:
Ma intanto s'è desto un tremito in me
Che certo, per dirla, coraggio non è).
CORO (*a parte*)
Vuol fare il gradasso, far pompa di sè,
Ma il senso che l'agita coraggio non è.

SCENA V.

FIORELLO *con arnesi da viaggio*, ROSALBA
e NANNETTA *dalla casa, e detti.*

FIOR. Eccomi pronto.
BAR. (*da sè indispettito*) (Al diavolo
Cotanta precisione!)
NAN. È ver, signor padrone,
Che state per partir?

Bar. (*perplesso*)
Partir... cioè...
Ros. (*a parte*) (Me misera!)
Coro Così dicea finora,
Ma noi l'abbiamo or ora
Deciso a differir.
Ros. (*a parte*)
(Ah il ciel lo voglia!)
Bar. Tangheri!
Lo dissi e partirò:
Che ho del coraggio a vendere
Ben io vi mostrerò.
Nan. (*osservando Barnaba*)
Mi guarda di sott'occhio:
Oh il povero baggiano!
Ros. Ahimè! tutto fu vano,
Più speme ormai non ho.
Bar. (*a Fiorello*)
Tu precedimi, Fiorello:
(*a Nan. e Ros.*)
Voi rientrate immantinente;
(*aglialtri*) Vi saluto buona gente,
Ci vedremo al nuovo dì.
Di te poi, Nannetta mia,
Il vegliar la cura sia...
(Ah! in vederla il mio coraggio
Cento gradi risalì).
Tutti V'auguriamo buon vïaggio
Ritornate in tutta fretta.
Ros. (*supplichevole*)
Padre mio!
Bar. Va, fraschetta.
Tutti Rivedremci al nuovo dì.

SCENA VI.*

Barnaba e Nannetta.

Barnaba, licenziato il coro, fa cenno a Fiorello di precederlo. Saluta le figlie le quali partono, quindi s'avvia: poi fatta riflessione si volta indietro e chiama Nannetta.

Bar. Ehi! Ehi! Ehi! Nannetta, ascoltami!
Nan. Cosa vuol, signor padrone?
Bar. T'avvicina e fa attenzione
Che sul serio t'ho a parlar!
Nan. (*da sè*) Oh cospetto, come è burbero!
Bar. (*da sè*) Qui conviene usar prudenza.
Nan. (*c. s.*) Affettiamo indifferenza;
Ei con me l'avrà da far.
Bar. Padron, padre e magistrato,
Voglio, chieggo, impongo ed ordino
Il palazzo sia guardato,
Custodite sian le figlie;
Se qualcun di me richiede
Gli dirai che sono all'estero
Ma che presto alla mia sede
Sano e salvo tornerò.
Tornerò, Nannetta, e allora (*con affetto*)
Renderotti consapevole
D'un segreto che martora
La persona mia cospicua.
Da paterni sacri impegni
Sciolto, apprestomi un connubio
Per lo qual qui sola regni
Lei che il core mi turbò.
Nan. Io non so, signor padrone,
Io non so davver comprendere
Questo oscuro suo sermone,
E quest'aria da misteri;

*) Questa scena non è dell'autore del libretto.

Son la casa e le donzelle,
Come sa, custoditissime...
Sarà bella tra le belle
La consorte al Podestà.
Sarà certo fortunata
La compagna di ser Barnaba...
Di trovarsi maritata
Con persona... sì cospicua.
Avrem feste e balli a iosa
In quel giorno memorabile
Che conduca a noi la sposa
Di sì eccelsa autorità.

Bar. Addio dunque, bel tesoro!

Nan. Le son serva, mio signore.

Bar. Come abbruci questo core
Lo saprai tra qualche dì.

Nan. (*da sè*) Ah piuttosto che un tal core.
Meglio è vivere così!
Ah vecchio stolido - senza cervello,
Vuol far l'amabile - vuol far il bello;
Con quelle sciatiche - con quelle doglie,
Aver le fisime - di prender moglie!
Meglio è Garofano - senza un quattrino,
Che l'oro e vincoli - d'un vagheggino
Così decrepito - che a breve andar
Vedova e povera - mi può lasciar.

Bar. Mi sento scorrere - dai piè al cervello
Un fuoco, un fulmine - un Mongibello;
Non ho più sciatiche - non ho più doglie
Solo pensandomi - d'aver tal moglie.
Già già sorridermi - veggo piccino
Un vago bambolo - un Barnabino;
E sui ginocchi - lo fo saltar,
Lo incito a correre - lo fo ballar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una sala in casa di ser Barnaba.

Porte laterali corrispondenti a due gabinetti; in mezzo finestra con verone che guarda il giardino; a sinistra e a destra due porte, una comune e una interna.

SCENA PRIMA

IRENE *dalla porta comune a sinistra si affaccia alla finestra.*

IR. Tant'è lo zio partì: sen vada pure;
Pria di sposar colui che mi destina
L'avrà da far con me: strana pretesa,
Volerci maritar ad ogni costo
Con chi non si conosce; ah! se s'ostina,
Peggio per lui: Rosalba, è naturale,
Non ama alcun e può sposar chi vuole;
Ma io con due parole
Troncherò la quistione: Ippolito amo,
(*con abbandono*)
Sposar vo' chi mi piace e m'ama tanto!
Oh quanto un giorno, oh quanto a me ridea
Questa soave idea d'essere amata!
Con qual gioia fervente e desiosa
Carezzava il pensier d'essere sposa!
Nel segreto del cor mio
Fin dagl'anni più innocenti
Un incognito desio,
Le speranze più ridenti
Mi pingean color di rosa
Il pensier dell'avvenir.

Al mio fianco udir credea
Sospirar un caro oggetto,
Che al suo seno mi stringea,
Mi giurava eterno affetto,
Occupato senza posa
Le mie brame a prevenir.
Ah! quel sogno inebbriante
Realizzato alfin vedrò,
Del mio ben nel core amante
Quanto io bramo troverò.
È ver ch'è alquanto semplice,
Che ha un po' del collegiale,
Ma ciò per una moglie
È un bene, non un male;
Si lasci a me l'incarico
Di dargli un po' di brio,
Ridurlo a piacer mio
Più facile sarà.
Ah! quel sogno inebbriante
Avverar ben io saprò;
Se Ippolito m'è costante
A bramar di più non ho.

SCENA II.

Improvvisamente comparisce dalla finestra Carlo *e d'un salto entra nella stanza;* Irene *appena lo scorge lascia fuggir un grido di sorpresa.*

Car. Corpo d'uno squadrone! presa è la piazza.
Che vedo! una ragazza!...
Ir. Un militare!
Car. Rosalba non mi pare...
Ir. (*con disinvoltura*) Ehi, signorino mio,
Potrei saper anch'io
Dove ha imparata mai la bella usanza
D'entrar per la finestra in una stanza?

CAR. Chiedo scusa, signorina:
Già m'immagino chi siete:
Di Rosalba la cugina,
Se non erro, esser dovete.
IR. E Rosalba?...
CAR. In confidenza
Amo, adoro e son riamato.
IR. Essa?... Eh via! s'è l'innocenza
E lo scrupolo incarnato?...
CAR. Tutto quello che vi piace;
Fatto sta, con vostra pace,
Che ci lega eterna fede,
Che ci amiam da un mese e più.
IR. E in paese la si crede
Un modello di virtù!
CAR. Testè dicevami l'oste vicino
Che il signor Barnaba s'è messo in viaggio;
Allor fo' calcolo che dal giardino
Sarebbe facile salir fin là:
(*accenna la finestra*)
M'attacco a un albero, mi fo coraggio,
E in quattro salti eccomi qua.
Tanto in guerra che in amore
Chi più ardisce è vincitore,
Ma non ho di mia vittoria
Le pretese d'abusar.
Se voi siete generosa
Quanto amabile e vezzosa,
Voi potreste la mia gloria
Facilmente completar.
IR. Ho piacer di mia cugina (*con brio*)
Che al buon gusto onor facciate;
Ma un po' troppo v'affrettate
La vittoria a proclamar.
(*autorevolmente con grazia*)
Voi qui siete prigioniero...
CAR. Prigionier!... Sarebbe vero?...

Ir. *(accennando la porta laterale a destra)*
Ecco là, mio bel cugino,
La prigion che vi destino;
E prometter mi dovete
Che d'uscir non tenterete.
Car. Ve ne do la mia parola:
Ma saper...
Ir. Saprete poi;
Chi comanda or son io sola.
Car. Sia così: m'affido a voi.
Ir. Se discreto vi serbate
Vi prometto di sperar.
Car. Sì gentil vi dimostrate
Ch'è dover capitolar.
Ir. Se amor così secondami
Alfin trionferò,
Di sorte così prospera
A usar non tarderò:
Cugina amabilissima,
L'avrete a far con me:
O entrambe avrem da piangere,
O entrambe avrem mercè.
Car. Confido a sì adorabile
Nemica il nostro amor;
Non può sì bell'immagine
Che aver un nobil cor.
(Che far, che brio, che spirito!
Rosalba buon per te,
Che libera di scegliere
Quest'alma più non è).
(Carlo entra a destra, Irene chiude la porta).

SCENA III.

IP. Or a noi; qui conviene usar giudizio,
Nè perder tempo: se lo zio s'ostina
Scopro ogni cosa; allor che in imbarazzo
Vegga la figlia, non sarà sì pazzo
Da produrre uno scandalo: a profitto
Metto la circostanza,
E allor... non è perduta ogni speranza.
(*Esce per la porta a destra del fondo*).

SCENA IV.

GAROFANO *tenendo per la cravatta* IPPOLITO *entra dalla porta comune, poi* NANNETTA.

GAR. Avanti, avanti...
IPP. Fate pian, cospetto!
Vorreste strangolarmi?
GAR. Ohibò! pretendo sol d'assicurarmi.
NAN. Che cosa fai, Garofano? E costui?...
GAR. Lo trovai rannicchiato in fra le siepi
Che costeggiano il muro del giardino:
Lo credo un malandrino, un di quei tali
Che si dicon vagar nella foresta.
IPP. Io?... Un ladro?
NAN. Ah! Dio mio, perdi la testa!
E ha figura di ladro? A parer mio (*osservandolo*)
Lo crederei piuttosto... innamorato.
IPP. Brava, brava; l'avete indovinato.
NAN. Bene! e di chi s'è lecito?
IPP. Ah! non mi fido a dirlo.
NAN. Un vagheggin sì timido?
GAR. Io tremo di capirlo...
Nannetta non vorrei... (*con significato*)
NAN. Eh che un babbion tu sei.
(*a Ipp.*) Parlate senza scrupoli;
Fidatevi di me.

IPP. Or ben ci vuol coraggio;
Se un cor voi pure avete...
All'ardir mio soverchio
Forse perdonerete...
Irene!...

NAN. (*ridendo*) Ah ah!... Corbezzoli!
La bella nipotina!...

IPP. Seppi che il signor Barnaba
Partì questa mattina
Ed io... volea parlarle...
L'ultimo addio lasciarle,
Giacchè dovrem dividerci
Nè rivederci più.

NAN. Così modesto e timido
Comincia a interessarmi.
Specchiati in lui, Garofano:
Così dovresti amarmi;
Gli è con quel garbo ingenuo
Che si seduce un cor.

GAR. Eccoci qua alle solite!
L'ultimo can che vedi
Porlo del tuo Garofano
Al paragon tu credi,
Qual s'esser sciocco e discolo
Basti a ispirare amor.

IPP. Al mio desir soverchio
Troppo ed invan cedei;
Mi fosse almen possibile
Giunger infino a lei;
Ella che m'ama intendermi
Forse saprebbe allor.

GAR. Dunque cos'ho da far?

NAN. Penserò io.

GAR. Ma almen vorrei saper...

NAN. Va via di qua.

IPP. Signora... per pietà...

NAN. Voi, signor mio,
Dovete favorir d'andar di là.
(*accennando la porta a sinistra*).
GAR. Capisco; ma mi par...
NAN. Un'altra volta
Dirai quel che ti par, per ora... ascolta!

Improvvisamente si sente Barnaba che grida di fuori: Garofano, Ippolito, Nannetta rimangono estatici; nel tempo stesso entrano Irene e Rosalba spaventati; Ippolito, spinto da Nannetta ha appena il tempo di entrare nel gabinetto a sinistra.

SCENA V.

BARNABA *in aspetto disordinato seguìto da* FIORELLO *e dai suoi campagnoli.*

BAR. Garofano... Nannetta!
IR., NAN., ROS. *e gli* ALTRI Sì tosto ritornato!
BAR. Poltroni!... è in questo modo ch'io vengo rispettato!)
Auf!... per te, bestione... (*a Fior. entrando*)
FIOR. Per me? Quest'è curiosa!...
BAR. Silenzio!
NAN. Ma che avvenne?
TUTTI Spiegateci la cosa...
BAR. Silenzio!... affar da nulla... Costui...
(*accennando Fiorello*).
(*poi guardandosi intorno* Ma state su:
Cos'è questa sorpresa? Ah non ne posso più!
(*siede estenuato, tutti rimangono perplessi*).
BAR. Fingo e simulo, ma a stento,
Per coprire il mio spavento;
Se non fo una malattia
Un miracolo mi par.
A ogni siepe, a ogni sentiero
Io vedeva un masnadiero,
A ogni tratto io mi sentìa
Da un pugnale a perforar.

IR. Non saprei se celo a stento
O le risa o lo spavento:
Nè trovato ho ancor la via
Quest'imbroglio a superar.
Far uscire il cavaliero
Lì nascosto e prigioniero
È un'impresa, Irene mia,
Che consiglia a meditar.

CAR. (*facendo capolino*)
Un bisbiglio omai io sento
Di sorpresa e di spavento,
Ma che diavolo ci sia
Non arrivo a indovinar.
Saria bella che davvero
Qui restassi prigioniero,
O, frustandomi, la via
M'obbligassero a rifar.

IPP. (*c. s.*) Mio malgrado un gelo io sento
Di rimorso e di spavento
E vien meno all'alma mia
La virtù di ragionar.
D'un disastro è a me foriero
Quel bisbiglio, quel mistero...
Ma il mio fallo almen non sia
Ch'abbia Irene a sopportar.

NAN. Non l'avrei sognato io certo
Che dovesse in tal momento
Il padron rifar la via;
Pria del tempo ritornar.
(*a Gar.*) Or, Garofano, di' il vero,
Che farem del forestiero?
Sai ch'io stento in fede mia
Per le risa a raffrenar?

GAR. Cento volte il dissi e cento
Che il cervello hai pien di vento,
Che un bel dì qualche follia
Troppo cara hai da pagar.

Qui convien pensar da vero
A sbrigar il forestiero,
Ma non è, Nannetta mia,
Non è caso da scherzar.

Ros. Mio malgrado io celo a stento
La mia gioia, il mio contento,
Da un gran peso l'alma mia
Incomincia a respirar.
Ma se un sogno lusinghiero
Fosse solo ciò ch'io spero!...
Ah! un tal dubbio ogni allegria
Basta in spasimo a cambiar.

Coro Mal vorrebbero del vero
A noi tutti far mistero;
(fra loro sogghignando)
Ah! ah! ah! Si sa chi sia
Che gli ha indotti a ritornar.

Ros. Padre mio.

Bar. Sei soddisfatta,
Già lo leggo nel tuo sguardo;
Ma t'inganni; non si tratta
Che d'un semplice ritardo.

Tutti *(con sensazioni diverse)*
Saria ver?

Bar. Mi fu osservato
Che non deve un magistrato
Senza scorta conveniente
La sua sede abbandonar.
Tre o quattro uomini pertanto
Fra voi scelgo, buona gente,
Che di dietro, che d'accanto
Mi sien pronti a seguitar.

Tutti Già voi dunque ripartite?

Bar. Per fatal necessità;
Ma le forme ho garantite
Della nostra autorità.

Car. Mille bombe! ora capisco!
Car., Ipp. Era dunque il signor zio!
Bar. Dunque addio!
Tutti Di nuovo addio!
Ir., Car., Ipp., Nan., Ros., Gar.
Buon per noi che se ne va.
Tutti Ah se l'opera finisco
Un bel merito sarà!

(Barnaba esce dalla comune seguito da Fiorello e dal Coro).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.*

Taverna presso la piazza del villaggio; vedesi da lontano la chiesa ed il palazzo di Ser Barnaba. Il sole tramonta. Alcuni paesani e paesane, in vari gruppi disposti attorno le tavole dell'osteria, cantano coi bicchieri in mano il seguente

Coro

Compagni, su, beviamo,
Trinchiamo insiem così;
Tocchiam, beviam, cantiamo
Finchè finito è il dì!
Cantiam, beviamo, amici,
Nel canto sta il piacer,
Ci fa viver felici
Sovente un buon bicchier.

1ª Parte — Volete voi sapere
La grande novità?

2ª Parte — Oh sì, ci fa piacere!
Che cosa mai sarà?

1ª Parte — S'intreccia un imeneo
Dal nostro Podestà.

2ª Parte — Oh bella! Quel babbeo!

1ª Parte — Allegri si starà.

Compagni, su, beviamo, ecc.

*) Questo coro non è dell'autore del libretto.

SCENA II.

Sala e gabinetto come nell'atto primo.

Carlo *ed* Ippolito *stanno ciascuno nel gabinétto ove furono nascosti; ambedue finalmente, con movimento simultaneo, schiudono adagio le loro porte guatando, indi escono nella sala di mezzo.*

Car. Non c'è verso a saper che cos'avviene:
Dalle più acerbe pene
Il mio stomaco intanto è tribolato:
Da ier non ho mangiato... e a quanto pare
Qui costume non han di desinare.

Ipp. Scorrono l'ore e non si sa che avviene!
Nè la mia dolce Irene
Contemplar un istante a me fu dato!
Eppur da questo stato uscir si vuole:
Mio padre attende e già declina il sole.
(*Ambedue uscendo con precauzione si trovano a fronte.*)

Ipp. Ah!...

Car. Oh!... oh!... Chi è mai costui!...

Ipp. Un estraneo... un uffiziale!...

Car. Meno mal; saprò da lui...

Ipp. Giusto ciel!... fosse un rivale!...

Car. Vi son servo.

Ipp. Mio padrone.

Car. Anche voi, da quanto pare,
Per identica ragione
Vi lasciaste trappolare?...

Ipp. Voi sapete?...

Car. Eh, l'indovino;
Indovino che il bisogno
Di mangiar un bocconcino
Vi fe' uscir al par di me.

Ipp. Ah!... tutt'altro!... (*sospirando*)

Car. Allor voi siete
Di quei certi innamorati...

Ipp. Per pietà, non più, tacete,
Guai se fossimo ascoltati!
Car. Ah! ah! ah! (*ridendo*)
Ipp. (*con amarezza*) Da quanto vedo
Non è amor che qui v'ha tratto.
Car. Non è amor?... anzi; lo credo:
Io son cotto, cotto affatto;
Ma giammai non ho capito
Perchè mai l'amor dovria
Farci perdere l'appetito,
Far morir d'ipocondria.
Ipp. (*c. s.*) Voi scherzate!...
Car. (*con un mov.to di fuga*) Ah!
Ipp. (*spaventato e corr.do a nascond.*) Ah!
Car. (*con finta ingenuità*) Ch'è stato?
Ipp. Chiedo a voi...
Car. Quest'è curiosa! (*poi con rabbia*)
Ma di star imprigionato
M'incomincio a infastidir.
Ipp. Ah pur troppo è dolorosa;
Pur che far? come fuggir?
(*aparte*) Dubbioso, incerto, senza speranza;
L'amato bene presso a lasciar,
Chi forza avrebbe, chi la costanza
Sul labbro il riso di conservar?
Car. (*c. s.*) Si vede chiaro ch'egli è novizio;
Povero diavolo! mi fa pietà:
Ma andando innanzi farà giudizio
A proprie spese s'ammaestrerà.
(*Dopo un momento di riflessione, Carlo si sente come preso da un'idea.*)
Ecco un progetto.
(*ponendosi a grid. ad alta voce*) Al foco, al foco!...
Ipp. (*atterrito*)
Gran Dio! che fate! Voi ci perdete!...
Car. Tutt'altro... udite; ver qua fra poco
La casa tutta correr vedrete;

Ipp. Ecco il pericolo...
Car. No; la risorsa;
Fra lo scompiglio... la confusione,
Saltando abbasso da quel verone,
In due minuti siam fuor di qua.
(*poi tornando a gridare*)
Al fuoco, al fuoco! (*corre al verone*)
Ipp. Vien gente a corsa.
Car. Presto... affrettatevi...
Ipp. (*correndo a lui come smemorato*) Come si fa?...

SCENA III.

Garofano, Nannetta *con lumi, poi* Rosalba *e* Irene *dalla comune, mentre* Carlo *e* Ippolito *stanno per iscavalcare il verone.*

Gar. Nan. Cos'è stato?...
Car. Abbasso... in fretta...
(*Dal giardino si odono* Irene *e* Rosalba *che gridano :*)
Ah fermate... per pietà...
Nan. Ehi! Garofano?...
Gar. Ehi! Nannetta?...
Nan. Cos'è questo?...
Gar. E chi lo sa?
Gente, aiuto!... (*gridando involontariamente al veder Carlo.*)
Gar. Nan. Oh il malaccorto!
Car. (*correndo e afferrandolo*)
Fa silenzio o che sei morto.
Ros. (*accorrendo dalla comune*)
Carlo!
Ir. (*come sopra*) Ippolito!...
A 4. Il mio bene.
Car. Voi, Rosalba.
Ipp. Oh cielo! Irene!

TUTTI. Ora è fatta!...
CAR. (*con disinvoltura*) Evviva, evviva!
Qualche cosa alfin sarà.
ROS. IR. IPP. Ah che fia se il padre arriva?...
GAR. NAN. Guai se giunge il podestà!
A 6. Fra tanto scompiglio
Confusa è la mente;
Pel rischio imminente
Mi palpita il cor,
E un util consiglio
Non trovo finor.
IR. (*pensando*)
Lo zio, se ben ricordomi,
Non torna questa sera...
GLI ALTRI. Vuol dir?...
IR. Che per risolvere
Abbiam la notte intera...
E visto, che a digiuno
Sarebbe inopportuno
Costringer questi giovani
La strada a ripigliar,
Propongo che si debbano
A cena ristorar.
CAR. Accetto. (*vivamente*)
GAR. Ma lo scandalo!...
CAR. Sta zitto là, bestione, (*minacciandolo*)
Verrai tu pure a tavola.
GAR. Non parlo.
CAR. Va benone!...
Così fra gente onesta
Si può con poca festa
Dei nostri matrimonii
L'augurio assicurar.
Poi nasca che sa nascere,
Non ci dobbiam pensar.

(*Ad un tratto si ode suonare con violenza e a più riprese il campanello*).

TUTTI. Oh ciel!...

IR. Facciam silenzio!...

NAN. GAR. Oh certo egli è il padrone!...

CAR. Che se lo porti il diavolo!

IR. Ci vuol risoluzione...
(*a Car. e Ip.*) Tornatevi a nascondere...

CAR. Oh sorte maledetta!

IR. Garofano e Nannetta,
Andategli ad aprir.
(*a Rosalb.*) Noi altre ritiriamoci...
Prudenza!... poi vedremo.

IPP. ROS. Io soffro...

GAR. NAN. Io temo...

IR. CAR. Io fremo.

TUTTI. Ah!... come andrà a finir.

Carlo e Ippolito entrano nei camerini; Irene e Rosalba escono per la porta laterale di fondo; Nannetta e Garofano dalla comune. La scena rimane vuota per pochi istanti.

SCENA IV.

BARNABA *prima di dentro, poi con* FIORELLO *entra dal fondo.*

BAR. Andate, coricatevi;
Non vo' vedere alcuno. (*uscendo con rabbia e volgendosi a Fiorello*)
Per te ritorno, o stolido,
A stomaco digiuno.

FIOR. Per me?...

BAR. Non farmi repliche,
Pauroso maledetto;
Va prepararmi il letto,
Doman si parlerà.

(*Fiorello esce per la porta laterale di fondo.*)

SCENA V.

Barnaba *solo, siede cominciando a spogliare gli abiti da viaggio.*

Perduta ho una giornata e ho fatto nulla.
Sien maledetti i ladri! a questi tempi
Non si è neppur sicuri
In mezzo a un reggimento: hanno bel dire,
Ma in sul fare della sera,
Coll'aria oscura e nera avventurarsi
Per vie deserte o ombrose, e accompagnato
Da quattro villanacci,
Gli è un volersi cacciar in bocca al lupo.
Pazienza! infin ripartirò domani,
O meglio ancora, scriverò agli amici
Che essendo un po' indisposto,
E amando ad ogni costo gli sponsali
Concludere al più presto,
Qui vengano essi e penseremo al resto!
Ehi! Fiorello!... Oh vedete il malcreato!
Mi lascia senza lume e non ritorna.
Fiorello!... No, aspettiam; saria capace
Di dirmi che ho paura...
Fatto si è che sto male all'aria scura.

SCENA .VI.

Poco dopo Carlo *apre pian piano il camerino, e in punta di piedi cerca a tentone d'avviarsi alla finestra; nello stesso tempo* Ippolito *fa altrettanto, dirigendosi verso il gabinetto ov'era* Carlo; *poi* Irene *dalla porta laterale di fondo, e* Nannetta *e* Garofano *dalla comune, tutti guardinghi si innoltrano a poco a poco come in appresso.*

Car. Mi sembra che alfine qui tutto sia quieto;
Dev'esser partito quel vecchio indiscreto:
Potessi bel bello raggiunger l'uscita...

IPP. Quel bravo uffiziale ha un'aria sì ardita
Che infonde coraggio; potessi trovarlo!...
Ei solo è capace di trarci di qua.
IR. Lo zio, se non erro, è andato a dormire:
Vediam se mi riesce di farli fuggire;
GAR. Nannetta!...
NAN. Sta zitto!...
BAR. Ho inteso rumore...
Che fossero ladri!.. Gridar... non ho cuore!..
CAR. Un'ombra ho veduto... un'ombra di donna...
IPP. Lo strascico parmi sentir d'una gonna...
CAR. Ps! ps!...
IR. Qui è gente!...
BAR. (*tremando*) Mi... miseri... cordia!
GAR. Non siamo più soli... Nannetta!...
NAN. Fa pian.

Garofano, innoltrandosi a poco a poco, crede di parlare a Nannetta e parla a Barnaba; Ippolito ha trovato Nannetta, Irene fu presa per mano da Carlo. Tutti fra loro in fretta e sotto voce:

Usciam; non c'è pericolo;
Il vecchio dorme già;
Il colpo è fatto in regola;
Nessun ci/vi scoprirà.
BAR. Io tremo, io manco, io soffoco...
Di me che... mai sarà!...
Se parlo, mi assassinano...
Se muovo... io casco qua...
CAR. (*a Ir.*) Addio, mio ben, rincorati;
Doman ritornerò...
IR. Addio, mio caro Ippolito;
Fa cor, che tua sarò.
IPP. Sei tu, sei tu che stringere
M'è dato alfine al cor!
NAN. (*riden.*) Non tante cerimonie,
Non ne parliam per or.

Gar. (*credendo parlare con Nannetta*)
Ma su, che fai? rispondimi;
Quel che c'è a far facciam...
Tutti *meno Barnaba.*
Se il podestà si sveglia,
Ci ammazza quanti siam.

Mentre tutti van dirigendosi verso la comune, si urtano a vicenda, e gettano un grido soffocato; intanto Barnaba è riuscito a cacciarsi sotto la tavola; ad un tratto comparisce dalla porta laterale Fiorello con lume.

SCENA ULTIMA.

Fiorello, Rosalba *e detti.*

Tutti. Ah!
Fior. Padron! tutto è in ordine...
Tutti (*vedendosi reciprocamente*) Oh Dio!
Fior. Ma il padrone...
Gli altri. Il padrone?
Ir. Lo zio!...
Bar. (*ascoltando*)
Queste voci... (*mettendo fuori la testa*)
Ah bricconi! che vedo!...
Gli altri (*frenando a stento le risa*)
Cos'è questo!... È ridicolo!... ah ah!...
Bar. (*alzandosi rabbioso*)
Qui Nannetta!... qui Irene!... travedo!...
E costoro... e Rosalba!...
Tutti (*in tuono più o meno comico*) Pietà!
Car. Qui finirla bisogna a ogni patto...
(*con disinvoltura*)
Quel ch'è fatto, ser Barnaba, è fatto.
Bar. Come, come!...
Car. (*ridendo*) Assassini non siamo,
Ladri forse, ma ladri d'amor.
Di Rosalba la destra vi chiedo.
Ipp. Io vi chiedo la destra d'Irene.

Ros. (*supplichevole*)
Padre...
Ir. Zio!...
Bar. Via lasciatemi, iene;
Qua la forza, la forza ci vuol.
Car. Ma che forza! finalmente,
Siamo giovani onorati;
Per amarsi onestamente
In galera non si va.
Bar. Ite al diavolo; mia figlia,
Mia nipote ho già promesse;
Tutti. Ma promettere senz'esse,
È una vera crudeltà.
Bar. Zitti tutti....
Car. Or ben, signore;
Se non bastano le buone,
Io ne vo' soddisfazione,
Il mio nome io qui vi do. (*porgendo un cartellino*).
Bar. Me meschin!
Tutti. Or viene il bello!...
Bar. (*volgendo a caso gli occhi sul cartolino*)
Che ho mai letto... e voi sareste?
Car. Carlo Altini...
Bar. E il padre?...
Car. Oreste;
Ricco e onesto tapezzier.
Bar. Oh fortuna! Allor voi siete
Il figliuol di quell'amico,
Cui volea, come sapete,
La mia figlia in moglie unir.
Tutti. Caso strano e avventurato!
Che soddisfa ogni desir....
Ir. Caro zio... poichè la sorte
Fa felice mia cugina...
Bar. Ti comprendo; e domattina
Di te pur si parlerà.

Se quel giovane fia degno...
Ipp. Ah signor, vi darò prove...
Bar. Basta, basta; omai m'impegno
Che contento ognun sarà ;
Quel ch'è stato...
Tutti. Va obbliato.
Ir. (*prendendo la mano d'Ippolito*)
Quello infin ch'è fatto....
Bar. (*sorridendo*) È fatto.
Tutti. Oh che giorno avventurato
Sarà quel che sorgerà!...
Ir. D'un'estasi indicibile
Il cor mi batte in seno;
Ormai felice appieno,
Mio ben, con te sarò.
Serbiamo ognor memoria
Di questa comica sera,
Che di più cori i palpiti
Per sempre consacrò.
Tutti. Di gioia più sincera
Giammai niun cor brillò.

FINE.